



“piccolo mondo” di tremila abitanti. Per Arquà stiamo parlando di una rinascita del castello, luogo raro – dicevamo - nella geografia polesana a causa della fossa circolare che ancora lo circonda e per la torre che domina da un millennio la campagna circostante. Ora, la sua singolarità può diventare il simbolo della vita nuova che lo anima. Questa dimora medievale

con innesti tardo-rinascimentali, solida testimone dei secoli, è stata trasformata in prestigiosa sede del Municipio e nell’ampia corte interna si svolge da cinquant’anni il Maggio arquatese con le sue giocose manifestazioni popolari che attirano a ogni primavera migliaia di visitatori. Quella che è stata la piccola reggia – citiamo i proprietari più noti - dei Marchesella, degli Estensi,

dei veneziani Diedo e dei padovani Treves de’ Bonfigli è diventata con il tempo, e cioè con i rivolgimenti storici e dei costumi, una parte “qualunque” del paese, addirittura ingombrante (a che serve un castello nel ventesimo secolo?), buona per le cartoline. Finché non è scattato il “Che fare?” dei pubblici amministratori. E sono venute le risposte operative. Ora, dopo che c’è stato questo l’importante adattamento del castello alle esigenze amministrative del Comune che vi ha concentrato i suoi servizi essenziali, una cospicua parte del complesso è stata destinata – cioè pensata e progettata - come sede di un Museo: e questa è la finestra aperta sul futuro o, se si preferisce, l’anello di congiunzione fra il passato e il divenire. Il nuovo innesto di attività culturali comporta una rivalutazione di questo monumento storico, che ci viene da un passato ormai millenario e – come si diceva - lo nutre di ossigeno, lo libera con tutte le sue potenzialità. In veloce sintesi, ecco alcune manifestazioni: la già citata grande kermesse del Maggio; gli spettacoli teatrali della compagnia locale Proposta Teatro Collettivo (dal 1975) e di teatranti ospiti; il premio Raise di poesia nei dialetti veneti (inclusi gli autori legati all’emigrazione); mostre d’arte ecc. E in questa rinascita si può vedere una convergenza di spinte: i restauri hanno liberato gli edifici del complesso monumentale dalle loro originali destinazioni militaresche e ne hanno permesso l’uso nel presente dopo essere passato anche per una fase di produzione agricola. Nella sua azione di recupero, la pubblica amministrazione arquatese ha potuto contare in partenza su una base sicura, cioè lo stato di conservazione del maniero: non c’era, infatti, un cumulo di ruderi, come spesso si vede in diverse regioni d’Italia, ma uno spazio ben strutturato